



Un piccolo miracolo a Fusio

Produce vini bio, organizza concerti, e da oggi accoglie ospiti in un albergo che ha restaurato da cima a fondo. Christophe Schenk ci racconta la sinuosa strada che lo ha portato dal canton Vaud al Ticino.

TESTO RAFFAELA BRIGNONI FOTO MELANIE TÜRKYILMAZ

In Svizzera romanda è conosciuto per l'eccellenza dei suoi festival di musica classica e la raffinatezza dei suoi vini. Ma è nella sua nuova veste di albergatore che incontro Christophe Schenk. Mi accoglie all'entrata dell'Hotel Villa Pineta di Fusio, che ha interamente ristrutturato e aperto il 9 luglio. L'inizio di una nuova vita per la cinquantenne che non indietreggia di fronte alle sfide e non teme di doversi rimboccare le maniche. «Ho appena finito di pulire le camere!» racconta sorridente preparandomi un caffè.

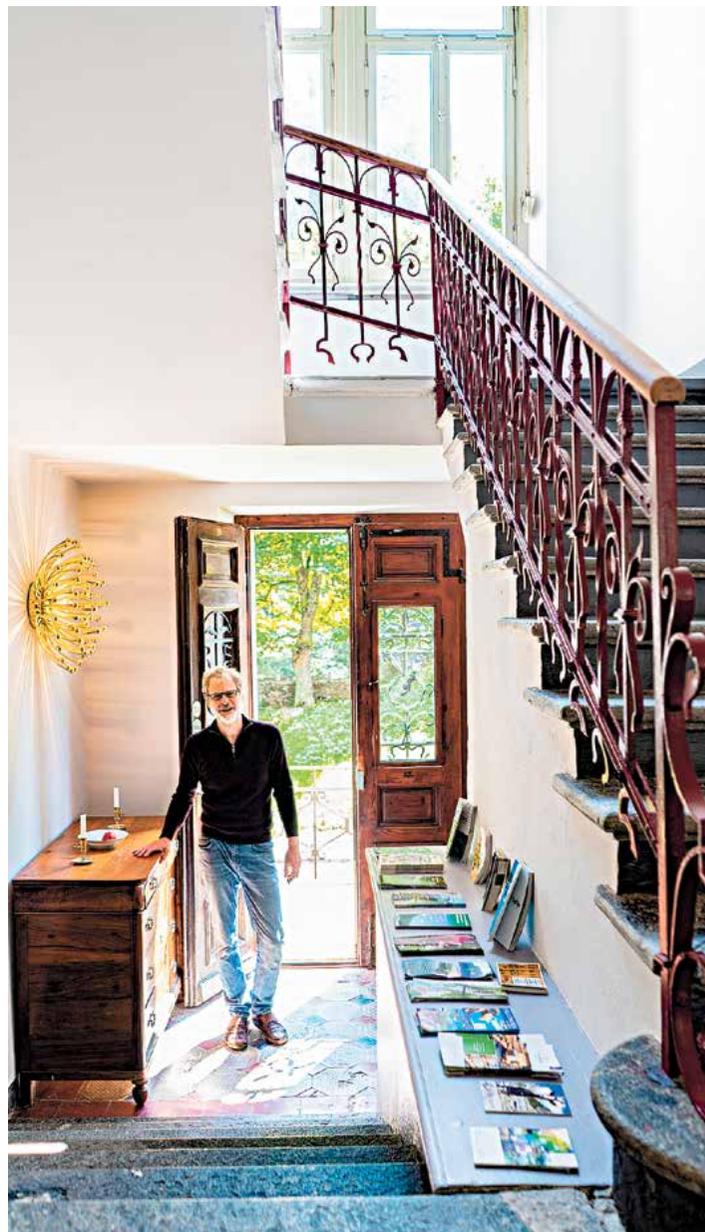
Un percorso di passioni

L'albergo-ristorante è un curioso edificio sulla collina sulla sponda sinistra della Maggia, all'entrata del paese. «È stato costruito nel 1908 dall'allora sin-

daco di Locarno. È stato progettato da un architetto messicano ed è un miscuglio tra chalet svizzero e Jugendstil, di moda all'epoca» precisa Christophe Schenk in un italiano curato e con un piacevole accento francese. Ogni stanza ha un suo carattere, ma in ognuna si respira una sensazione di calma. «Amici architetti dicono che è un miracolo che siamo riusciti a ristrutturare l'edificio in un anno. È vero che quando l'abbiamo comprato era in uno stato pietoso. Uno dei miei tre figli, la prima volta che è venuto a vederlo, e quando ancora non ero sicuro di volerlo acquistare, mi aveva detto "io qui non ci entro"» ricorda con il sorriso che ci si concede al ricordo delle difficoltà superate.

«A diciassette anni avevo lavorato un'estate al Wildhaus di Sils Maria. Il

mondo degli alberghi mi ha sempre affascinato, e gestirne uno era un sogno che covavo da tempo. Ma i casi della vita hanno fatto che mi ci buttassi solo adesso». Infatti, con la vita di famiglia e tre figli in età scolastica in Svizzera romanda, il progetto di un albergo fuori cantone sembra irrealizzabile. «Avevo visto l'annuncio di questo edificio di Fusio qualche anno fa e ho avuto a lungo dei dubbi. Poi l'inverno dello scorso anno è arrivato il Covid, mi sono ammalato e sono rimasto in isolamento. Sono un padre molto presente, era la prima volta che sono stato lontano da casa, ma ho visto che in famiglia se la cavavano bene senza di me. Ho avuto tempo per dormire, mangiare e pensare. E ho preso la decisione». A maggio 2020 il contratto è firmato e iniziano i lavori, e oggi Chri-



Christophe Schenk: «Il mondo degli alberghi mi ha sempre affascinato».

stophe Schenk si divide tra Romandia e Ticino. Come in tutte le cose, il neo albergatore segue le sue passioni e si adatta al corso degli eventi. Da ragazzo, frequentando la Facoltà di lettere, si rende conto che quello a cui vuole dedi-

carsi è la musica classica, e si iscrive al conservatorio. «La musica classica è sempre stata una passione; da bambino giocavo a fare il direttore d'orchestra. Durante gli anni del conservatorio, ho praticato il pianoforte per 4-5 ore al

giorno. Suono bene, però non abbastanza per essere musicista. Ho iniziato troppo tardi, ed è così che mi sono dato all'organizzazione di festival e di concerti di musica classica. Ma non rimpiango nulla» racconta, scegliendo con cura le parole e soppesando le pause.

Un'esperienza chiave

Poco più che vent'enne, perde entrambi i genitori. «Quando mio padre è morto, le mie due sorelle ed io ci siamo ritrovati a dover gestire il suo vigneto. Non avevamo esperienza; io stesso non amavo particolarmente il vino e l'idea di dedicarmi alla viticoltura mi pareva un fardello. Invece è stata una terapia per affrontare il lutto. Dopo sette anni abbiamo deciso di smettere la collaborazione con le mie sorelle e ho continuato da solo, ridimensionando il vigneto. Questa esperienza mi ha insegnato la dedizione, il gusto della sperimentazione e la disciplina. Mi ha riportato con i piedi per terra. Una lezione importante per uno come me, che sta con la testa tra le nuvole» spiega alzando le mani verso il cielo. In verità avere i piedi per terra non sembra impedirgli di tenere la testa tra le stelle e di continuare a sognare. «Mi piacerebbe organizzare delle residenze d'artista, e magari dei concerti nel parco dell'hotel. Insomma, devo trovare qualcosa che abbia senso, per me, ma anche per gli ospiti» ragiona ad alta voce, utilizzando l'espressione che più volte è venuta a galla nel corso della conversazione: «avere senso».

Per quanto le attività di viticoltore e produttore di vino bio, organizzatore di concerti, e di albergatore siano diverse tra loro, c'è qualcosa che le accomuna. Nessuna risponde a esigenze di prima necessità, ma tutte rendono la vita più ricca, ancora di più se condivise. Non sarà un caso che per gli ospiti del ristorante, Christophe Schenk abbia elaborato un bianco, un rosé e un rosso: uve vodesi e ticinesi unite per un nettare unico, imbottigliato sotto l'etichetta "incontro". Un'ottima premessa per questo nuovo inizio. ●